

## Mario Testorelli una vita per la sua gente

SARA COMPAGNONI

Ricordare Mario Testorelli può sembrare compito difficile, ma se riconduciamo all'essenziale la sua figura tutto diventa più semplice: una vita spesa interamente ed intensamente con entusiasmo e generosità al servizio della gente e, in particolare, della sua Valfurva.

Nacque a Sant'Antonio Valfurva il 30 settembre 1926, da una modesta famiglia. Settimo di dodici figli dovette ben presto, come in ogni famiglia contadina, aiutare i genitori nelle diverse attività agricole e nell'integrare il bilancio familiare, facendosi carico di responsabilità sempre più onerose. Da bambino fu per breve tempo *famégl*, custodendo il bestiame di un'altra famiglia; saltuariamente aiutava persone sole e anziane nei lavori pesanti, come il trasporto del letame con la gerla fin sui *cosc'tin* in cambio di *un pan de carcént o un tòch de lughéniga de sanch*; già a undici anni sapeva falciare e battere con destrezza la falce; d'inverno faceva il *bólc'* per trasportare in paese le pesanti slitte cariche di fieno dalla baita di Plaghera o di Sobretta; durante la seconda guerra mondiale sostituì il padre, richiamato alle armi, nella preparazione e cottura del pane casalingo...

La tradizione contadina della famiglia, ancora così radicata specialmente in montagna, lo avrebbe voluto contadino sulle orme dei padri e dei nonni, ma alle strette della tradizione lo sottrassero i buoni risultati ottenuti a scuola e un particolare desiderio di sua nonna di "farlo studiare". Intraprese quindi gli studi magistrali a Sondrio, dedicando però ogni suo momento libero alle attività agricole apprese con tanta passione in precedenza. Si diplomò nel 1944 in un periodo storico alquanto difficile, la Resistenza, che lo vide fra i Partigiani che operavano in Alta Valle.

Cominciò la sua carriera di maestro nel 1947 a Montagna in Valtellina dove insegnò per pochi mesi. Qui conobbe alcuni colleghi, membri della banda musicale, con i quali condivise l'iniziale passione per la musica e mantenne sempre un'amicizia sull'onda delle sette note, che divenne poi, negli anni '80, rapporto di collaborazione con la Banda di Valfurva.

Negli anni scolastici 1949-50 e 1950-51 insegnò a Semogo e successivamente nella sua Valfurva, i primi otto anni a Madonna dei Monti e poi a S. Nicolò. L'insegnamento in Valfurva gli permise di venire a contatto con la realtà locale, di entrare nel vivo dei piccoli e dei grandi problemi della popolazione che al maestro, al medico, al sacerdote, allora guardavano ancora con rispetto e piena fiducia. Ben presto si rese conto di quanto c'era e si doveva fare, e si buttò dentro in quel mondo, il suo mondo, con grande dedizione. Con umanità e semplicità, senza mai far pesare l'aiuto dato, associò all'attività scolastica un intenso lavoro al fianco di Enti, Associazioni e Patronati a favore della sua gente per aiutarli a trovare un posto di lavoro, per seguire una loro pratica di pensione o di assistenza medica... Ricevette molte testimonianze di riconoscenza, spesso semplici gesti, come quello di una vedova di Madonna dei Monti con numerosi figli che era scesa a portare al "Maestro Mario" quattro uova e *un quài atacìon* (insalata di prato), per ringraziarlo dell'interessamento ad una sua pratica.

Come educatore seppe stimolare i ragazzi in attività legate alla vita e all'ambiente, che non erano previste nei programmi ministeriali di allora. I suoi alunni svolgevano con entusiasmo quanto proposto traendone numerose soddisfazioni, come la vincita di un concorso forestale e la realizzazione di un progetto di educazione stradale, lavori che suscitavano ammirazione e riconoscimenti in campo scolastico.

Come maestro partecipò anche con entusiasmo ad un esperimento scolastico circoscritto ad alcune Province montane, tra le quali Sondrio, e durato pochi anni fino cioè all'istituzione della

scuola media obbligatoria. Era la post-elementare (sesta, settima ed ottava classe) promossa in provincia dal Provveditore agli studi Bruno Credaro, di cui Testorelli era stato allievo alle Magistrali e col quale aveva condiviso la passione per la montagna, per la scuola, per la “cosa pubblica”, per lo sci e per la caccia. Il programma didattico era lasciato in gran parte alla discrezione dei direttori e degli insegnanti e così Testorelli improntò il suo lavoro sulla storia locale, con frequenti uscite durante le quali i ragazzi raccoglievano testimonianze della vita quotidiana della loro valle, oggetti ed attrezzi. Fu nello svolgimento di quelle ricerche che il maestro si rese sempre più conto che molti degli oggetti portati a scuola e studiati erano ormai destinati a diventare legna da ardere o ad essere accatastati in un angolo del solaio. Era il segno di un cambiamento per molti aspetti positivo e auspicato, ma per altri aspetti preoccupante perché strappando troppo in fretta le radici storiche della comunità ne annullava il bagaglio materiale e soprattutto quello culturale e spirituale. Da questa malinconica constatazione gli venne l'idea di salvaguardare quei reperti storici, non per il loro valore intrinseco, ma per ciò che essi avevano rappresentato per le generazioni che li avevano costruiti ed usati.

Un'altra dimostrazione del suo modo di intendere la scuola come palestra di vita fu l'iniziativa, concretatasi il 3 luglio 1961, di salire al Gran Zebrù per celebrare il Centenario dell'Unità d'Italia. Cinquantasette scolari di età compresa tra i nove e i quattordici anni, accompagnati dalle guide alpine, dai loro insegnanti, dal direttore didattico Italo Occhi, dal parroco don Giacomo Mitta e dal medico condotto Valeriano Rampazzo, conquistarono la vetta del Gran Zebrù, teatro di duri scontri durante la prima guerra mondiale. E l'anno dopo, il 16 e 17 luglio, per dare inizio alle celebrazioni di un altro centenario, quello del C.A.I. fondato da Quintino Sella nel 1863, organizzò la scalata al Monte Rosa: storica impresa alpinistica di settantasei ragazzi dai sette ai quattordici anni.

L'amore per la montagna, con la quale si era confrontato ancora ragazzo nel 1942 - durante la tappa valtellinese della staffetta alpina del Vallo del Littorio con la drammatica traversata dell'Ortles, dal Rifugio V Alpini in Val Zebrù a Solda - si concretizzò in molteplici attività ed iniziative che lo videro sempre in prima linea. Divenne guida alpina nel 1953 e, dopo essersi perfezionato nel campo delle valanghe frequentando corsi in Svizzera, nel 1957 conseguì la qualifica d'esperto in neve e valanghe. Mise queste sue competenze a disposizione delle vallate alpine quando, dopo aver lasciato nel 1968 l'insegnamento attivo per seguire le attività parascolastiche, nel 1972 diede vita al Servizio Valanghe della Regione Lombardia, svolgendone la funzione di responsabile dell'ufficio di Bormio.

Per anni alla guida della Valfurva anche come sindaco (dal 1953 al 1970) realizzò il sogno di vedere i suoi valligiani operare in un mondo nuovo, al passo con i tempi, con grande attenzione a conservare le loro ataviche origini di uomini di montagna. Chi gli fu accanto in quel lasso di tempo poté apprezzare la sua tenacia e la sua serenità di giudizio nella realizzazione di quel rinnovamento - che solo i pionieri sanno cercare e concretizzare anche nei momenti più difficili - e la sua attenta e continua preoccupazione nel salvaguardare le radici storiche - che solo gli uomini saggi sanno dimostrare. Fu coadiuvato da validi collaboratori, nonché ottimi amici; coinvolse e seppe ascoltare la sua gente, chiese pareri e fece tesoro delle altrui esperienze. In cambio ebbe un duraturo rapporto di affetto e di stima. Con soddisfazione ricordava una significativa frase detta da un anziano di S. Nicolò, in occasione dei lavori di allargamento della strada che comportavano l'esproprio di una parte della sua proprietà: “Il Sindaco è come un padre che va ascoltato, perché vuole il bene della sua famiglia!”.

Nel 1960, con un'azione meticolosa quanto caparbia, si interessò per far passare il Giro d'Italia dal Gavia nella convinzione che quell'evento avrebbe avuto ripercussioni vantaggiose per la viabilità e quindi per lo sviluppo turistico della Valfurva.

Con l'inaugurazione della prima scio-seggiovia di Plaghera, nella primavera del 1962, alla quale in breve tempo si sarebbero aggiunti altri tronchi e attrezzature supplementari, per la Valfurva si apriva la strada a un nuovo avvenire. La cerimonia d'inaugurazione fu abbinata, non casualmente, a quella dell'asilo infantile: due realizzazioni destinate a scopi differenti, ma entrambe atte a garantire un futuro migliore alla valle.

Sempre si adoperò ovunque si aprisse uno spiraglio che potesse in qualche modo favorire lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni socio-economiche della sua comunità. Erano gli anni della ripresa economica che facevano seguito alla guerra ed erano numerosi i settori bisognosi di un rinnovamento. Gli interventi interessarono la viabilità, l'edilizia - soprattutto della contrada di Madonna dei Monti che era sprovvista dei servizi essenziali -, gli alpeggi, la bonifica forestale....

Lasciò l'incarico amministrativo comunale per quello provinciale; infatti dal 1970 al 1976 fu Assessore allo Sport e all'Emigrazione. Seguì in particolare quest'ultimo assessorato, appena istituito, prodigandosi per rendere meno gravose le condizioni degli emigranti, specialmente di tanti frontalieri. I problemi di questi lavoratori non aveva bisogno di farseli raccontare perché li conosceva bene in quanto alcuni suoi famigliari, come del resto molti valtellinese, erano o erano stati emigranti.

Fu animatore e organizzatore di iniziative sempre volte a migliorare ed elevare il livello di vita, di preparazione e di cultura dei suoi convalligiani. Con la sua personalità diede una speciale connotazione ai vari sodalizi ed enti in cui s' impegnò:

- Fu tra i soci fondatori del *Soccorso alpino*, fondato nel 1956, e con il suo fedele pastore tedesco "König" costituì una tra le prime unità cinofile, addestrate alla scuola nazionale di Solda.
- Per merito dello *Sci Club S. Caterina Valfurva*, associazione sorta in valle per suo interessamento, molti ragazzi e giovani, intorno agli anni '60-'70, poterono accostarsi allo sci, frequentare corsi e, grazie alla sua disponibilità, disputare gare. Famose sono rimaste le trasferte in occasione di gare provinciali fatte con la sua "Austin 4" stracarica di ragazzi e di sci.
- Dal 1963 al 1974 fu socio donatore dell'*A.V.I.S.* di Bormio (fondato nel 1959), fin quando le condizioni di salute glielo permisero, e consigliere dal 1963 al 1990.
- Nel 1967 assunse la direzione del *Corpo Musicale di Valfurva*, di cui era già componente dal 1947 come suonatore di clarinetto e poi di saxofono. Per oltre venticinque anni non si limitò alla mansione di maestro, ma cercò di trasmettere la sua passione organizzando numerosi corsi per allievi per mantener la banda sempre attiva, nella convinzione che essa contribuiva a salvare lo spirito e le tradizioni della valle. Si prodigò per ottenere da vari enti e istituzioni contributi che permisero di dotare il complesso di divisa e costume.
- Per un montanaro è quasi d'obbligo svolgere il servizio militare negli Alpini e Testorelli non fece eccezione. Con orgoglio mise a disposizione della Comunità lo spirito di dedizione e di solidarietà proprio degli alpini, fondando nel 1970 il *Gruppo A.N.A. di Valfurva*, di cui fu sempre alla guida. Tra le numerose opere realizzate merita di essere menzionata la valorizzazione del bivacco Skiatori Monte Ortles in Vallumbrina, a ricordo di tutti i Caduti della prima Guerra Mondiale.
- Nel 1975 fu eletto Presidente dell'*Ospedale di Bormio* e ne seguì la travagliata vicenda, conclusasi con la fusione con Sondalo, battendosi fino all'ultimo affinché Bormio non fosse tramutato in un semplice ambulatorio ma potesse continuare a svolgere le sue funzioni. Continuò poi in veste di Consigliere dell'ospedale unificato.
- Dal 1988, anno di fondazione dell'*Associazione Anziani di Valfurva*, diede il suo fattivo contributo nel consiglio di amministrazione del sodalizio e mise a disposizione le sue profonde conoscenze storiche negli incontri culturali per gli associati.

Socialmente molto impegnato trovò il tempo di ampliare e approfondire il campo della ricerca etnografica. Non bastava più recuperare attrezzi e mobili, occorreva documentare i lavori agricoli e le attività tradizionali fin tanto che esistevano le persone, per lo più anziane, che normalmente li svolgevano. Ecco allora il paziente lavoro di seguire questi contadini e questi artigiani nei loro mestieri per fotografarli, filmarli e intervistarli. Iniziò pure una paziente ricerca toponomastica della Valfurva che portò nel 1978 alla realizzazione, coadiuvato per i riferimenti storici da Elio Bertolina, dell'«Inventario dei toponimi», nell'ambito della collana della Società Storica Valtellinese.

Il tempo si sa non si ferma, corre, va avanti e con lui anche noi. Quante volte si rammaricava di non aver annotato quello che raccontava sua nonna o altri anziani. Resosi conto dell'importante esperienza degli anziani si accostò a quell'inesauribile fonte di sapere che è la tradizione orale, raccogliendo testimonianze, fatti e aneddoti. Non tralasciava di documentarsi e confrontarsi su quanto anche altri facevano o avevano fatto nell'ambito etnografico, e andava alla ricerca di libri e pubblicazioni che ben presto formarono una sostanziosa raccolta.

Nel 1968 conobbe una collega che lo colpì per il suo nome particolare: Cassilda. Nel 1970 Cassilda, detta Ilde, divenne sua moglie e per oltre trent'anni condivise i suoi numerosi interessi. Insieme continuarono ad eseguire "i loro brani a quattro mani" con encomiabile affiatamento e sintonia di spirito. Il loro capolavoro è sicuramente il museo – che può essere considerato una "summa", per quanto concerne la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione della cultura e delle tradizioni della valle – la cui vita è stata caratterizzata in questi trent'anni dalle seguenti tappe.

Nel 1974 nacque l'Associazione Museo Vallivo Valfurva per dare una veste organica a tutto il lavoro svolto fino ad allora e per coinvolgere nuove forze: otto furono i soci fondatori ai quali si aggiunsero ben presto altri soci. Occorreva innanzitutto trovare il modo di rendere fruibile tutto quel patrimonio messo insieme negli anni, a cominciare dalla sede ove esporre i numerosi reperti. Si pensò dapprima ad una tipica vecchia casa con parte civile e rurale. La soluzione sembrava ormai fattibile, ma non si riuscì a condurla in porto. Grazie alla disponibilità del parroco don Giacomo, il Museo venne invece allestito nello storico edificio dell'Oratorio dei Disciplini a S. Nicolò e fu inaugurato l'8 settembre del 1979. Nel frattempo si ebbe l'occasione di acquistare l'intero complesso di un mulino, che fu poi trasportato a S. Antonio dove nel medesimo posto, fino agli anni '50, aveva funzionato il mulino Antonioli. Venne quindi allestita la sezione staccata "Mulino e Forno a Legna" aperta al pubblico nel 1981. Da allora le due sezioni hanno continuato a ricevere i visitatori dando a ciascuno la possibilità quasi di rivivere il passato osservando gli oggetti esposti in ambienti fedelmente ricostruiti.

Le statistiche parlano di qualche migliaia di visitatori l'anno. Nell'ordine di qualche decina di milioni di lire sono state anche le spese per mandare avanti il museo. La Regione in primis, la Provincia, il Comune, la Comunità montana e qualche altro Ente diedero il loro contributo finanziario, e inoltre tanti valligiani soci e non soci lavorarono con disponibilità ed entusiasmo.

Mentre il Museo continuava a funzionare con i suoi orari di apertura si pensò alla valorizzazione del materiale fotografico e dei filmati realizzati da Mario Testorelli. Essi di volta in volta costituirono il supporto per serate, incontri e manifestazioni rivolti ad un pubblico vario (scolaresche, turisti, valligiani...) e, associati a reperti museali, andarono a formare mostre tematiche itineranti. In questo modo il Museo raggiunse un'utenza più ampia e soprattutto offrì la possibilità di una conoscenza approfondita su argomenti specifici. Un altro pezzo di storia si realizzò con le pubblicazioni curate dal Centro Studi Alpini Museo Vallivo Valfurva a cominciare dalla "Guida" al museo. Seguì poi la pubblicazione della collana dei "Takin da l'an": calendari che ogni anno proposero un argomento particolare approfondendolo con foto d'epoca, brevi descrizioni, proverbi, modi di dire, ricette, curiosità... Potendo poi contare su una grande quantità di materiale da consultare (libri che costituiscono la biblioteca del Museo, riviste, foto, diapositive...) si iniziò la pubblicazione di monografie raccolte nella collana "Li ciáf dal skrign" della quale fanno parte: "L'incendio di S. Antonio Valfurva, 10 aprile 1899"; "Attraverso il Bormiese, nell'atmosfera di cent'anni fa"; "La segale: dai campi al mulino, dalla farina al pane"; "Cronaca di me pre Nicola Compagnoni, a cominciare da l'anno 1797".

Un ulteriore passo fu fatto nel 1990 con la decisione di donare tutto il patrimonio del Museo alla Comunità di Valfurva, nella persona giuridica che la rappresenta cioè il Comune. La provvisorietà e l'inadeguatezza delle due sedi rappresentavano un grosso ostacolo ed un punto di domanda circa la continuità del Museo. Si propose quindi all'Amministrazione comunale la donazione in cambio di una nuova sede identificata nell'ex municipio a S. Antonio. Approvata la soluzione iniziò la lunga fase della ristrutturazione dello stabile comunale e della convenzione fra Comune ed Associazione per la gestione del Museo.

Purtroppo la morte, sopraggiunta prematura il 10 dicembre 2002, non ha permesso a Mario di veder realizzato il suo sogno. Ma il Museo rimarrà sempre come segno tangibile della sua profonda dedizione alla Valle e sarà per le generazioni future un storico punto di riferimento.

Concludendo vogliamo affermare che il significato di questo scritto non è un ricordare ciò che ha fatto Mario, ma crediamo invece che queste poche pagine possono restituirci la sua immagine, il suo temperamento forte e autorevole e nel medesimo tempo dolce e umanissimo. Ci auguriamo, inoltre, che le fotografie intercalate al testo ci rendano Mario Testorelli ancora vivo, idealmente presente fra noi, sempre pronto ad intrattenerci con qualche suo aneddoto o ad intonare un canto di montagna.

Centro Studi Alpini  
Museo Vallivo Valfurva